

La Corte di giustizia condanna i pregiudizi anti Ogm dell'Italia

Diceva Einstein che "è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio". Ora la Corte di Giustizia dell'Ue si cimenta nell'ambizioso esercizio di sfatare un pregiudizio. Si tratta della stessa Corte che aveva sentenziato il 6 settembre scorso che i migranti andavano ripartiti tra tutti gli stati europei, mandando su tutte le furie Ungheria e Slovacchia. Ma riuscendo a mettere d'accordo il governo italiano, la maggioranza e tutte le opposizioni. Ora la Corte ci riprova con un tema ancor più divisivo: gli Organismi geneticamente modificati. La difficoltà è che tutti i partiti italiani non li vogliono. O per meglio dire, con gli Ogm "si fa ma non si dice". Non vorrebbero che si sapesse che sono la sorgente da cui derivano le principali produzioni tipiche che esportiamo nel mondo. Ma andiamo con ordine.

Ieri la Corte ha sentenziato che il decreto interministeriale del 12 luglio 2013 (Ministri: De Girolamo dell'Agricoltura, Orlando del-

l'Ambiente e Lorenzin della Salute) non ha giustificazioni e che non è possibile vietare la coltivazione di mais geneticamente migliorato sulla base di quelle motivazioni. A fare ricorso è stato un agricoltore friulano, Giorgio Fidenato, che conduce con tanti agricoltori e scienziati questa battaglia per rivendicare il diritto di coltivare (e studiare) in Italia lo stesso mais Ogm che da 21 anni chiunque può acquistare in un qualunque consorzio agrario. L'87 per cento di tutti i mangimi venduti in Italia contiene Ogm: solo di soia Ogm l'Italia ne importa e consuma 10 mila tonnellate al giorno. Si domanda Fidenato: ma se gli Ogm fatti all'estero sono il pane quotidiano con cui alimentiamo l'intero parco zootecnico nazionale, incluse le produzioni Doc e Igp, perché non posso coltivarli nel mio campo? Essendo lo stesso identico mais Ogm perché non posso fare ciò che fanno i miei concorrenti esteri? Buffa storia questa degli Ogm. In

questo caso, gli Ogm "migranti" sono buoni e quelli italiani no. E comunque, per stare sicuri che non si coltivino in Italia, abbiamo alzato un nuovo muro adottando la direttiva europea 412 del 2015, che vieta la coltivazione di Ogm senza spiegarne il motivo. Perché sono antipatici. Così, nonostante la sentenza della Corte europea, scienziati e agricoltori italiani continueranno a veder arrivare non gommoni di disperati, ma navi da carico ricolme di mais e soia Ogm che hanno usato meno pesticidi dei nostri (non-Ogm) e che sono qualitativamente migliori. Anche per questo l'agricoltura nazionale è in rosso per almeno 5 miliardi di euro l'anno.

Ma la Corte di Giustizia europea è andata oltre. Con la sentenza appena emessa ha spiegato che il sedicente "principio di precauzione" non si applica agli Ogm. Sono regolati così bene, in maniera così accurata e con così tanti controlli che non li si può considerare

degli sconosciuti. Li mangiamo indirettamente da 21 anni. Siamo vestiti e tamponiamo le nostre ferite con cotone per il 70 per cento Ogm, senza che ci sia mai stato alcun problema. Ognuno di noi prendendo un aereo, un treno o semplicemente uscendo di casa valuta che i rischi che corre sono spaventosamente inferiori ai benefici che può trarre dall'a-

zione di vivere. Valuta che le precauzioni che prende per andare a scuola o al lavoro sono tali da controllare gli eventuali rischi. Anche gli Ogm entrano tra le azioni che abbiamo imparato a gestire. Abrogato il principio di precauzione la Corte sarà riuscita a spaccare il pregiudizio? Probabilmente Einstein ha ancora ragione. Ma almeno grazie alla ostinazione degli agricoltori friulani, il pregiudizio è scalfito. E prima o poi inizierà una reazione a catena che abatterà muri e pregiudizi.

Roberto Defez

Istituto di bioscienze e biorisorse - Cnr di Napoli

